

«Centinaia di telefonate i pazienti ci chiedono come evitare i contagi»

I MEDICI DI FAMIGLIA DI NUOVO TORNATI AL CENTRO DELLA LOTTA AL COVID. VISITE, CONSIGLI E TANTI VOGLIONO ESSERE RASSICURATI

Federico Frighi

● Sono tornati al super lavoro del mese di marzo ma oggi sono più pronti perché sanno bene come intervenire. Il primo argine che il Covid trova nella sua missione contro il genere umano è rappresentato dai medici di famiglia, i quali, anche tra Piacenza e provincia, sono di nuovo al centro della battaglia. E questa volta anche come consiglieri e sensibilizzatori.

Sono tante le telefonate dei pazienti che hanno bisogno anche solo di venire rassicurati sui comportamenti virtuosi da tenere per evitare il Covid.

«Stiamo rispondendo a centinaia di telefonate ogni giorno e quando dico centinaia lo dico a ragion veduta visto che anch'io supero le cento chiamate ricevute nelle 24 ore». A parlare è il medico Nicola Arcelli, giovane segretario

dell'Ordine di Piacenza e provincia guidato da Augusto Pagani.

Dottor Arcelli, di nuovo in prima linea ancora sdoppiati dunque?

«Sì, da un lato stiamo visitando i pazienti in ambulatorio e a domicilio per le patologie croniche e acute. Dall'altro segnaliamo all'igiene pubblica tutti i casi sospetti Covid che poi curiamo a casa e ci stiamo impegnando per ridurre al minimo l'accesso al pronto soccorso. Per due motivi: per evitare di sovraccaricarlo e per ri-

durere le possibilità di contagio. Così come per le visite specialistiche e gli esami strumentali non urgenti che stiamo cercando in questo periodo di ridurre al minimo».

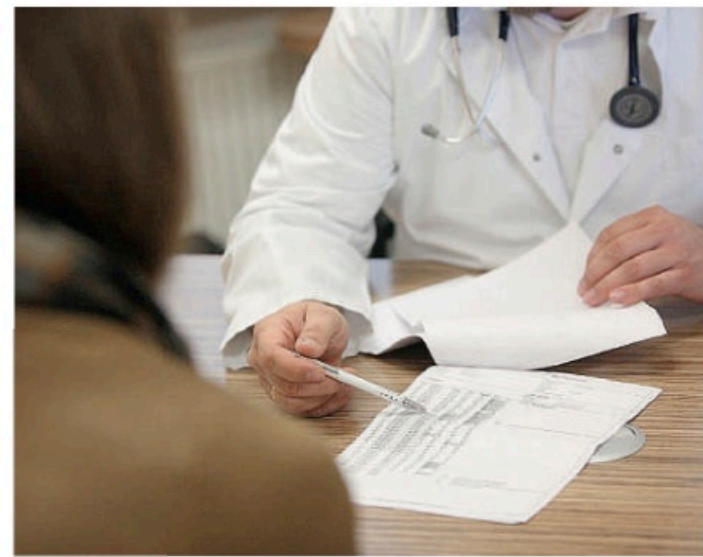
Cosa è cambiato per i medici di famiglia da marzo ad oggi?

«Noi siamo un po' più pronti perché sappiamo come intervenire con le poche terapie che sembrano essere parzialmente efficaci. Poi c'è da dire che non siamo entrati nella seconda ondata come al tempo della prima quando abbiamo avuto una massa di pazienti che necessitavano subito cure importanti in ospedale.

Per ora, fortunatamente, non siamo ancora a questo livello. L'organizzazione del lavoro è diversa. La maggior parte di noi sta andando a casa. E quando c'è un Covid accertato ci sono le



Il dottor Nicola Arcelli. Al suo numero di cellulare riceve (come tanti colleghi) più di 100 richieste di pazienti ogni giorno



Usca».

E i pazienti? Sono cambiati?

«Il paziente in marzo aveva più paura oggi c'è una maggiore coscienza del peggioramento. Alcuni sono abbastanza intimoriti come all'inizio della pandemia, altri sperano che non si ritorni indietro, altri ancora comprendono gli sforzi che si fanno e chiedono consigli su come fare a non contagiarsi. Percepisco però in tanti una grande preoccupazione per la situazione economica».

La situazione attuale quanto la preoccupa?

«Allora, va detto che rispetto a marzo stiamo facendo molti più tamponi. Precisato questo, verso il 20 settembre avevamo 1.500 contagi in Italia. Gli altri stati limitrofi 10mila. Dicevo che sarebbe stata questione di tempo. Ora siamo arrivati a 40mila».

Quindi?

«Quindi era impossibile non avere numeri alti anche a Piacenza quando siamo a mezz'ora di auto da Milano e Milano è nella situazione grave in cui si trova. Noi aspettavamo che questo virus non arrivasse dalla Cina e ce l'avevamo già qui probabilmente da un mese. Immaginatoci in una situazione interprovinciale o interregionale. Se le misure rimangono queste i numeri sono destinati a crescere».

E la zona arancione? Non basta?

«Vediamo con la zona arancione ma dubito perché siamo in un periodo dell'anno, con l'inverno alle porte, che non aiuta. La situazione è preoccupante. Bisogna poi tenere conto che le terapie intensive con il Covid rimangono occupate molto più tempo, almeno 40 giorni. Per una polmonite batterica normale servono 8 gior-

ni. Aumentando i contagi le armi che abbiamo sono il cortisonico, l'eparina, alcuni antibiotici. In fase precoce si ottengono anche discreti risultati».

L'Ordine dei medici nazionale aveva chiesto il lockdown totale su tutto il territorio italiano. Cosa ne pensa?

«Devo dire che tante volte queste chiusure parziali penalizzano le attività sospese e non è detto che il risultato si ottenga. A volte dei lockdown totali per breve tempo potrebbero anche nuocere meno all'economia. Ad ogni modo questo è un problema di salute pubblica. Prima si scaccia il virus prima riparte l'economia. Se l'iter è lento chi è chiuso patirà tanto e il risultato non so se sarà a breve. Con le chiusure parziali di questo tipo è possibile che il virus rimanga molto più tempo in circolazione».



Le chiusure parziali non aiutano. Così il virus starà qui a lungo»